

Toni Fontana

## IRAQ rapita un'italiana

Secondo fonti dell'intelligence sarebbe stato aperto un canale di mediazione. Il ministro degli Esteri siriano telefona al titolare della Farnesina

Gli Ulema prendono le distanze dai sequestratori: ci diffamano. Ucciso a Bassora insieme al figlioletto il corrispondente iracheno di una rete filo-Usa

L'ansia non si attenua, ma la speranza si rafforza. Anche ieri non è giunta la notizia della liberazione di Giuliana Sgrena che tutti attendono, ma «fonti attendibili» alle quali i colleghi del Manifesto prestano fede dicono che si «sta sperimentando un canale di mediazione» e che l'invia in Iraq è stata «vista più volte» almeno due, e «sta bene». Non è molto, se si vuole, ma dopo il «bombardamento» dei comunicati via Internet che alternavano la speranza di un'imminente liberazione con oscure sentenze, vi è da ieri la convinzione che sia stato avviato un negoziato del quale tuttavia ancora non si vedono i frutti. Non pare all'ordine del giorno, almeno per ora, un blitz delle teste di cuoio americane, per riportare in salvo la giornalista rapita. Quest'ipotesi, rimbalsata nelle confidenze raccolte da alcuni quotidiani, viene esclusa in «ambienti istituzionali».

Ieri anche il governo ha tentato di ridurre il significato e la portata dei diversi e contraddittori comunicati apparsi sul Web. Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini è sceso in campo da Bruxelles sostenendo che l'attendibilità degli annunci apparsi sulla rete è «molto, molto scarsa» e quindi «sarebbe sbagliato - secondo il titolare della Farnesina - «accordare loro autenticità». La tesi del ministro italiano è stata sostenuta con argomenti analoghi anche da fonti del ministero dell'Interno iracheno secondo il quale i comunicati servono «solo a spaventare».

Fini è stato raggiunto ieri nella capitale belga da una telefonata del ministro degli Esteri siriano Faruk Shara con il quale, stando alle comunicazioni ufficiali, ha parlato dei temi all'ordine del giorno nell'agenda mediorientale. Si può presumere tuttavia che uno degli argomenti della conversazione sia stato anche il rapimento di Giuliana Sgrena. La Siria infatti, che vanta molte relazioni con i baathisti iracheni (litigiosi «fratelli» di Damasco), ha giocato un ruolo di primo piano anche in occasione del rapimento della due Simone e nel blitz

Otto poliziotti iracheni trucidati in vari agguati nel triangolo sunnita

# Speranza per Giuliana: «È a Baghdad, è viva»

L'invia italiana rapita sarebbe stata vista più volte. Fini: dubbi sulle rivendicazioni



L'immagine di Giuliana Sgrena esposta presso la sede del «Manifesto» a Roma

### iniziative in programma per domani

## Giuly-Florence, sit in nel mondo. A Parigi la foto della reporter italiana

ROMA Le «donne in nero» e la «rete internazionale delle donne contro la guerra» organizzano sit-in in tutto il mondo, domani, per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena e di Florence Aubenat. Lo ha reso noto l'assemblea permanente che si è costituita nella Casa inter-

nazionale delle donne a Roma, che aderisce alla manifestazione promossa dalle «donne in nero» di Jugoslavia, Belgio, Gran Bretagna, Australia, Messico, Usa e di molti altri stati. A Roma il sit-in si svolgerà in Largo Goldoni dalle 18 alle 19.30. L'assemblea permanente

della Casa delle donne ha rivolto un appello alle istituzioni locali, nazionali e europee e internazionali perché si impegnino, con tutti i mezzi e in tutte le direzioni» per restituire voce a Giuliana, una cittadina del mondo che da anni ormai rappresenta un punto di riferimento per tutte coloro che vogliono tessere relazioni tra donne di diverse culture, impegnandosi a narrare con consapevolezza le sofferenze, le lotte, le speranze di donne e uomini che vivono in luoghi di guerra».

Intanto una foto gigante di Giuliana Sgrena sarà esposta domani a Parigi, in Place de la République, accanto a quelle dell'invia di Li-

beration, Florence Aubenat, e del suo interprete, Hussein Hanoun, scomparsi in Iraq il 5 gennaio scorso. All'iniziativa, promossa da Reporters sans frontières, sarà presente una delegazione del Manifesto. Reporters sans frontières ha anche aperto una pagina speciale in francese, inglese, italiano e arabo sul sito internet [www.rsfo.org/sgrena.php3](http://www.rsfo.org/sgrena.php3) che contiene informazioni sulle reazioni e la mobilitazione per la giornalista italiana. Il 14 febbraio, all'Olympia di Parigi, l'associazione dei giornalisti ha inoltre organizzato un concerto per «testimoniare la solidarietà a Florence, Giuliana e Hussein».

che ha portato alla cattura dei presunti terroristi che - secondo l'intelligence - intendevano far saltare in aria l'ambasciata italiana di Beirut. Altri canali sono stati attivati nei paesi arabi, in special modo in Kuwait. A Roma è stata ascoltata la giornalista free-lance Barbara Schiavulli che, fino al giorno del rapimento, ha condiviso la stanza dell'Hotel Palestine di Baghdad con Giuliana Sgrena. La reporter, che poche ore dopo il rapimento ha ricevuto una telefonata «muta» dal cellulare della Sgrena, è stata interrogata dai carabinieri del Ros e dalla

Digos.

A Baghdad intanto gli esponenti sunniti che hanno avuto una parte nei negoziati che hanno riguardato altri rapimenti, tentano sempre più di prendere le distanze dai rapitori di Giuliana Sgrena.

Lo sceicco Abdul Salam al Kubaisi, esponente del consiglio degli Ulema sunniti, si è mostrato ieri indignato contro coloro che «distorcono e diffamano la resistenza del popolo iracheno all'occupazione americana». Al Kubaisi punta il dito contro i rapitori sostenendo che «nessun iracheno attuerebbe un rapimento del genere, soprattutto contro una giornalista che intendeva intervistare la gente di Falluja, vittima dell'occupazione americana».

In Iraq intanto l'ondata di violenza non si ferma ed anzi si estende nelle regioni del sud, finora relativamente tranquille. Ieri mattina un commando ha teso un agguato mortale a Abdul Hussein Khazal, corrispondente della rete araba (finanziata dagli americani) al Hurra. L'uomo è stato ucciso assieme al figlio di quattro anni. Nessuno ha rivendicato il duplice delitto che potrebbe essere stato organizzato dagli ambienti integralisti che non gradiscono la programmazione dell'emittente.

Anche ieri la guerriglia ha proseguito la mattanza nel triangolo sunnita. Otto poliziotti sono stati assassinati in vari agguati. I cadaveri di 4 di loro sono stati trovati con un messaggio appuntato con la scritta «collaborazionista». Gli americani infine hanno subito la perdita di un altro soldato. Lo scontro a fuoco è avvenuto a Mosul.

Ancora scontri a fuoco anche a Mosul dove è caduto un altro soldato americano

# Appello del Manifesto: in piazza a Roma il 19

Tra i colleghi dell'invia lunga giornata di attesa e speranza per una svolta. In redazione arrivano anche Prodi e Casini

Maristella Iervasi

ROMA Una giornata con il fiato sospeso, in attesa di un segnale concreto sulla liberazione di Giuliana Sgrena. Che per ora non arriva. Al *manifesto*, il quotidiano dove lavora la giornalista rapita in Iraq, guardano con speranza alla notizia che Giuly è viva, sta bene; al canale attivato con i rapitori, al misterioso mediatore che l'avrebbe vista ben due volte nella sua prigione. Aspettano tutti la loro collega e amica, aspettano la soluzione imminente del dramma. Il compagno, Pier Scolari, non sa cosa fare: «Vorrei partire per Baghdad - dice - ma riuscirò a vederla o è meglio che l'aspetto qui?». Valentino Parlato sta chiuso nella sua stanza, per non perdere la telefonata della svolta. Chiama l'unità di crisi della Farnesina: «C'è qualche novità? Vi seccherò ancora, di continuo». E ai cronisti confessa: «Speravo che qualcosa fosse maturata prima, invece no. Come si dice, aspettare è il mio mestiere».

Anche gli altri telefoni del *manifesto* sono roventi. Sta arrivando il leader dell'Ulivo Romano Prodi, più tardi la visita del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. E tanti, tantissime persone - da lettori a partiti politici, associazioni, movimenti, gruppi musicali - telefonano per dare la loro adesione alla proposta lanciata dal *manifesto*: organizzare una manifestazione nazionale per la pace e la liberazione di Giuliana Sgrena,

A chi esprime dubbi il quotidiano dice: toni bassi per chi tratta, a noi invece tocca tenere alta la mobilitazione



La vignetta di Vauvo pubblicata sulla prima pagina del Manifesto di oggi

sabato 19 febbraio a Roma. Ma l'idea di chiedere ai tanti cittadini che si sono mobilitati contro la guerra in questi anni di tornare in piazza, non piace molto ai visitatori eccellenti. Prodi: «Una manifestazione? Non lo so... rifletto tanto su queste cose. Ho solo in mente cosa può giovare alla liberazione di Giuliana Sgrena. Non so se sia la manifestazione o se la cosa migliore da fare è unirsi al silenzio. Voglio solo che non si dia adito a nessuna occasione per gesti inconsulti». Anche Casini, che porta la solida-

### L'Unità aderisce all'appello del Manifesto

Questo è il testo dell'appello pubblicato ieri in prima pagina dal Manifesto per organizzare una manifestazione il 19 febbraio a Roma per la liberazione di Giuliana Sgrena e contro la guerra

#### Si potrebbe

Si potrebbe. È possibile vincere le paure e sprendere sul serio quel che ci dicono in tanti: intorno a Giuliana è scattato un sentimento di solidarietà che chiede la liberazione della nostra compagna. In tante città già si vede il segno di questo scatto, quasi la volontà di trasformare un moto in un movimento. Come se una donna prigioniera, con un volto che tutti hanno imparato a riconoscere, avesse la forza di risvegliare i sentimenti della maggioranza della popolazione, contraria alla guerra e a ogni terrore, e forse, oggi, pronta a battersi con parole e azioni di pace per far cessare l'una e

l'altro. Guerra e terrore che non sono finiti quando l'ha decretato Bush, né quando una parte della popolazione irachena ha sfidato bombe e autobombe per andare a votare. È frutto anche di quella guerra il rapimento di Florence e Giuliana e di chi oggi è nelle mani di chissà chi, in un inferno iracheno fatto di oppressione e autobombe che allungano l'elenco dei civili ammazzati. Si potrebbe organizzare una manifestazione nazionale per la pace e la liberazione di Giuliana, ci dicono in tanti, servirebbe a tenere alta l'attenzione. Si potrebbe fare a Roma sabato 19 febbraio, sperando che si trasformi nella festa per l'avvenuta liberazione di Giuliana. Si potrebbe.

Adesioni già da Ds, Arci, Verdi, Fiom, Di Pietro, Rifondazione, Comunisti italiani e Fnsi

rietà al *manifesto* e «l'affetto di tutti gli italiani», chiede di abbassare i toni della mobilitazione. Ma Gabriele Polo, direttore del quotidiano comunista, non ci sta: «Giuliana si salva là, in Iraq, non qua. La mobilitazione deve continuare. I rapitori devono sentirsi isolati, sotto pressione. Non si torna indietro sulla manifestazione del 19». E Loris Campetti, responsabile dei reportage del *manifesto*, precisa: «Toni bassi e spenti per chi fa le trattative. Noi invece abbiamo il dovere di tenere alta la mobilitazione».

Anche questo serve per Giuliana». Le adesioni che in queste ore stanno arrivando al giornale sono tantissime: dall'Arci ai Verdi, dai Ds a Di Pietro, al gruppo del Cantiere, la Fiom, Attac, Rifondazione comunista e Comunisti italiani. Un «si» anche dalla Federazione nazionale della stampa (Fnsi). Il corteo dovrebbe partire da piazza Esedra e raggiungere i Fori Imperiali. E c'è chi spera che il corteo finisca in una festa, con Giuliana Sgrena libera. Domani, intanto,

le «donne in nero» e la «rete internazionale delle donne contro la guerra» hanno organizzato un sit-in in tutto il mondo per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena e di Florence Aubenat, mentre i sindacati confederali hanno organizzato una fiaccolata a Bologna. E sempre domani, alle 13.30, il sindaco di Roma Walter Veltroni e il direttore Gabriele Polo si recheranno alla Moschea della capitale dove insieme con l'imam Mahmoud Ahmed Shewmita e gli esponenti della comunità islamica, lanceranno un appello per la liberazione di Giuliana Sgrena.

Prodi abbraccia Valentino Parlato, stringe la mano al compagno di Giuly. Resta al giornale per oltre un'ora. E ai cronisti dice: «Non ho nessuna carta in mano, nessuna conoscenza speciale. Sono venuto a portare solidarietà, la mia partecipazione e la mia simpatia personale». Casini uscendo alza lo sguardo su una pagina del *manifesto* del 1983, dal titolo: «Non moriremo democristiani» e dice al direttore Gabriele Polo: «Proprio a me tocca passare qui sotto...». Pier Scolari che ormai «vive» in via Tomacelli commenta così l'ipotesi di un blitz degli americani per liberare Giuliana: «L'unico rischio? Che Giuliana li insulti e non li abbracci». E nel caos generale si fa avanti una veggente: «Ho visto la Madonna - dice alle segretarie del giornale - mi ha detto che Giuliana verrà liberata venerdì alle 17». Al *manifesto* incrociano le dita.